

IL MEZZOGIORNO DI FRANCESCO PROCOPIO: UN INEDITO DEL '700 NEL PANORAMA DELLA TRADIZIONE BUCOLICA

PAOLA RADICI COLACE*

Col presente contributo si è inteso continuare lo studio della produzione poetica di Francesco Procopio (1779-1841), autore di testi rimasti inediti fino all'*editio princeps* avvenuta nel 2023 per il lodevole impegno dei discendenti. Nel 2024 ho pubblicato le mie ricerche sul primo dei tre canti ispirati alle parti del giorno (*Il Mattino*), ed ora è la volta del *Mezzogiorno*, composto da ventitré strofe. Lo studio, articolato in *Premessa, Commento e Conclusioni*, ha inteso esplorare a partire dai modelli classici l'officina del poeta, ricostruendone la scrivania. Il commento ha dimostrato che in molti punti Procopio è stato portatore di innovazioni rilevanti non solo dal punto di vista formale, che vanno inserite e registrate nei repertori lessicografici, ma anche per quanto riguarda la struttura e i contenuti, con la conseguente necessità di una riscrittura del profilo della poesia pastorale a livello critico-letterario.

This contribution aims to continue the study of the poetic production of Francesco Procopio (1779-1841), author of texts that remained unpublished until the first edition in 2023 thanks to the commendable efforts of his descendants. In 2024, I published my research on the first of the three cantos inspired by the parts of the day (The Morning), and now it is the turn of The Noon, composed of twenty-three stanzas. The study, structured in Preface, Commentary and Conclusions, sought to explore the poet's workshop starting from classical models, reconstructing his desk in order to gauge his originality compared to the available literary landscape. The commentary has shown that in many aspects Procopio introduced significant innovations not only from a formal and lexical perspective, which should be included and recorded in lexicographical catalogs, but also regarding structure and content, with the consequent need to rewrite the pastoral poetry's profile at a critical and literary level.

* Accademia Peloritana dei Pericolanti Messina - Università degli Studi di Messina - DICAM (paolaradicicolace@libero.it).

Il 23 Giugno 2023 è stata pubblicata l'*editio princeps* de *I canti del Canonico* di Francesco Procopio (Bovalino, 1779-1841), figlio del giureconsulto Pasquale, studioso del mondo classico e titolare della cattedra di Umanità ed Eloquenza presso il seminario di Oppido Mamertino. Rampollo di una famiglia illustre che annovera notai, giureconsulti, medici e scienziati, compie i suoi studi alla Certosa di Padula, abbraccia la carriera religiosa fino a diventare canonico, e divide la sua vita tra la sede di lavoro e la natia Bovalino.

Il manoscritto, una novità assoluta, nascosto negli Archivi della famiglia La Cava, «gelosamente conservati dalla pronipote Marianna Procopio, autrice di un *Diario* e madre dello scrittore Mario La Cava»¹, giunge dopo quasi due secoli nelle mani dei discendenti Marianna e Rocco La Cava, che lo hanno dissepellito tra le carte e dato alla stampa.

Sono stati così portati a conoscenza della comunità degli studiosi testi, la cui composizione avrebbe avuto inizio a partire dagli anni Trenta del diciottesimo secolo ma che, proprio perché rimasti dormienti e nascosti, hanno tutta la freschezza ed il sapore di una scoperta.

Assieme ai testi, il manoscritto consegna indirettamente anche il profilo, tutto da costruire, di un autore finora completamente sconosciuto, che si affaccia quindi per la prima volta sul panorama della letteratura.

Nel 2024 ho pubblicato le mie ricerche sul primo dei tre canti ispirati alle parti del giorno (*Il Mattino*)², ed ora è la volta del *Mezzogiorno*, composto da ventitré strofe³. Il testo presentato è quello dell'*editio princeps*, corredato da un abbozzo di apparato critico, dove sono segnalati i miei punti di divergenza⁴. Il canto, che inizia con l'invocazione a Nice, è pronunciato direttamente dal pastore, con l'annullamento sia della tradizionale parte narrativa di presentazione, che della parte dialogica, caratteristiche entrambe della strutturazione del genere bucolico. Il canto non è più una citazione all'interno del racconto, ma costituisce l'intera proposta poetica. L'esistenza di un secondo personaggio (Nice) è presupposto dal pastore che lo fa vivere interiorizzandone ed esprimendone atteggiamenti ed emozioni.

Commento.

I. Nice, di Apolline
 L'ignee quadrelle
 Ve' come scemano
 L'ombre de' Platani
 E al basso corrono
 Le pecorelle

1. *post* Nice interpunxi: sine interpunctione La Cava 2023⁵ 3. *Ve'* Radici Colace: *V'è* La Cava (vd. etiam Radici Colace 2024⁶)

¹ PROCOPIO 2023, p. 8.

² RADICI COLACE 2024, pp. 477-498.

³ La prima parte de *I Canti del canonico* è costituita da tre componimenti (composti rispettivamente da 16, 21 e 16 strofe) dedicati a parti del giorno ed intitolati *Il Mattino*, *Il Mezzogiorno*, *La Notte* (PROCOPIO 2023). Il riferimento a portata di mano è con *Il Giorno* di Giuseppe Parini, il famoso poema avente per argomento la descrizione della giornata di un nobile milanese. Per i rapporti con *Il Giorno* (*Genere Letterario*, *Spazio*, *Tempo*, *Personaggi*, *Azione*) rinvio a RADICI COLACE 2024, in particolare pp. 479-481.

⁴ PROCOPIO 2023.

⁵ La parafrasi, PROCOPIO 2023, p. 17, n.1, rende conto del fraintendimento: "la vittoria del sole (*Nice di Apolline*)".

⁶ RADICI COLACE 2024, p. 484.

1. *Nice*: antroponimo femminile, usato in *incipit* dal pastore per appellare la fanciulla (vd. *Il Mattino*, strofe I: *Amarillide*). Il nome di Nice ricorre anche *infra*, *Il Mezzogiorno*, strofe 21; *La Notte*, strofe 9, 15, 16⁷. A una Nice Metastasio⁸ dedica una *Canzonetta* scritta a Vienna nel 1733; Nice compare nell'*incipit* dell'*Endimione* dello stesso autore: *Nice, Nice, che fai?*
2. *ignee*: 'igneo' in relazione al sole è un *novum*. Dopo Procopio, vd. Carducci⁹: *igneo* torren-te dilagava il *sole* / pe' deserti del cielo incandescenti. // *quadrelle*: col significato di 'dardi' d' Amore, si trovain Boiardo¹⁰: amor, che le *dorate sue quadrelle* / più tien forbite[...].
3. *scemano*: inaccettabile la parafrasi di La Cava¹¹ 'non appena le ombre dei platani si diradano': il verbo *scemare* è qui usato nella diatesi transitiva (*ignee quadrelle* è il soggetto, *l'ombre de' platani* il complemento oggetto)¹², attestata a partire da Bembo¹³ (molte altre parti possono le voci avere, che *scemano* loro grazia).
4. *l'ombre de' platani*: quella di Procopio è la prima attestazione dell'espressione; dopo, vd. e. g. Carducci¹⁴ (tener colloqui *sotto l'ombra dei platani* come gli antichi filosofi); Tomasi di Lam-pedusa¹⁵ (si passò poi davanti al circolo dei civili, che *all'ombra dei platani* della piazza faceva la sua mostra quotidiana di sedie in ferro e di uomini in lutto).
6. *le pecorelle*: per l'uso del termine in un contesto analogo vd. Sannazaro¹⁶: e le mie *pecorel-le* il bosco sgombrano / insieme ragunate... /

II. Dell'alba il tremulo

Vivace umore
Arso dal fervido
Meriggio incommodo
Anela l'arbore,
Sospira il fiore

1. *Dell'alba il tremulo. Novum*. Unico parallelo per la *iunctura* in Beltramelli¹⁷: nel *tremu-lo* biancheggiar delle albe.
2. *Dell'alba .../... umore*: vd. Ariosto¹⁸: *l'alba rugiadosa*; Tasso¹⁹: [*l'alba*] le campagne imperla.

⁷ RADICI COLACE 2024, p. 481.

⁸ Vd. BRUNELLI 1947, p. 22.

⁹ CARDUCCI 1906, p. 656 (LXVI. *Rimembranze di scuola*, 4-5).

¹⁰ *Amorum libri* I, 1, strofe 5, vv. 5-6.

¹¹ LA CAVA 2023, p.1 7, n. 1.

¹² BOCCALINI 1948, p. 282 (tutte le risoluzioni che *scemano* il credito di chi le pubblica mancano di quella riputa-zione); DAVANZATI 1853, p. 450 (le zecche vicine... *scemano* la loro [moneta]); MOSCARDI 1676, p.155 (ho accen-nato finora i mali che *scemano* la bellezza).

¹³ BEMBO 1966, p. 53: *Prose della volgar lingua*, II 6.

¹⁴ CARDUCCI 1952, p. 289.

¹⁵ TOMASI DI LAMPEDUSA 1958, p. 203.

¹⁶ SANNAZARO 1723, p. 66.

¹⁷ BELTRAMELLI 1944, p. 200.

¹⁸ O.F. 1, 42.

¹⁹ TASSO 1994, I, n. 143, pp.154-155 (*Ecco mormorar l'onde*, v. 10).

3. arso: Chiabrera²⁰: vago arboscello, / cui d'un ruscello / sotto il nemeo leon l'onde consola-
no / l'arso terren; Id.²¹: da l'asciutto cor l'arsa cicada / sotto l'arso seren sparso di polve, / con
rochi stridi ognor chiede *rugiada*; Id.²²: E quando versa il cielo/Sotto l'arso leon fiamme co-
centi; Magno²³: irrigar vid'io vago giardino, / ch'era tutto per sete *arso* d'intorno; Magalotti²⁴:
e passeggia / l'arso cielo a mezza state;

3-4. fervido/meriggio: Marini²⁵: giungeva appunto in su 'l più *fervido meriggio* il sole; Parini²⁶:
Già dal *meriggio ardente* il sol fuggendo. Precedenti concettuali in Cavalca²⁷: in sul *fervore
del giorno*, cioè in sul *meriggio*; Marino²⁸: il *meriggio* col flagello *ardente*/ sferza rabbioso la
campagna aprica. Errata, perché è mezzogiorno, la parafrasi 'nella pesante calura pomeridiana'
di La Cava²⁹.

5. arbore: Simintendi³⁰, a proposito degli effetti nefasti della guida del carro del Sole da parte
di Fetonte: l'*arbore* è *arso* colle foglie; Magno³¹: giardino, / ch'era tutto per sete *arso* d'intorno.

6. Fiore: vd. Marino³²: era ne la stagion, che 'l *can* celeste / fiamme essala latrando e l'aria bolle,
/ ond'arde e langue .../ il *fiore* e l'erba e la campagna e 'l colle.

III. L'aura, che placida
Scioglie le piume
Co' lievi sibili
Sembra che dicaci
Insopportabile
Di Febo è il lume

4. post *sembra* interpunctionis signum (cfr. La Cava 2023) delevi **6.** post *Febo* interpunctionis signum (cfr. La
Cava 2023) delevi.

1-2. L'aura che placida: Gonzaga³³, *Aretia* vv. 37-39: e l'affannato petto in un restaura / a lo
spirar soave / di questa matutina e *placid'aura*; Mazza³⁴, 1741-1817, *L'aura armonica*, vv. 1-2:
o graziosa e *placida /aura*. **5. Insopportabile:** Con questo aggettivo, che occupa tutto il verso
(peraltro un senario) ed è decisamente una parola *umpoetisch*, Procopio marca il rinnovamento
del linguaggio pastorale.

²⁰ CHIABRERA - TESTI 1834, p. 125 (*Felice l'Alma*, vv. 11-14).

²¹ CHIABRERA - TESTI 1834, p. 168 (*Tutto infocato alberga*, vv. 6-8).

²² CHIABRERA - TESTI 1834, p. 147 (*O che sorga l'Aurora*, vv.6-7).

²³ MAGNO - GIUSTINIAN 1600, p. 270.

²⁴ MAGALOTTI 1723, p. 17.

²⁵ MARINI 1644, p. 18.

²⁶ *Il mezzogiorno*, v. 23.

²⁷ CAVALCA 1974, p. 209.

²⁸ *Adone* XIX, 75 in MARINO 1977, p. 521.

²⁹ LA CAVA 2023, p.17.

³⁰ SIMINTENDI 1846.

³¹ MAGNO - GIUSTINIAN 1600, p. 93.

³² *Adone* III, 7, in MARINO 1975, p. 154.

³³ GONZAGA 1918, p. 219.

³⁴ MAZZA 1959, p. 508.

6. *Di Febo è il lume*: Riecheggia Ariosto³⁵: *Febo* il figliuol ch'avea mal retto *il lume*; ma vd. anche Lorenzo De'Medici il Magnifico³⁶: di novella *fiamma* accende / l'erbe, le piante e' fior *Febo* a noi vólto.

IV. Il solitario
Tortore fido
Col becco carico
Di cibo affrettasi
L'almo raggiungere
Gradito nido

1-2. *solitario* / *tortore*: Lemene³⁷: qual *tortore solinga*.

3-4. *carico* / *di cibo*: *Unicum* in poesia. L'intera sestina ha l'aria di essere una risposta ai versi di Dante³⁸ in cui Beatrice viene paragonata ad un uccello impaziente di spiccare il volo dal nido per andare alla ricerca del cibo con cui sfamare i piccoli: come l'*augello*, intra l'amate fronde, / posato al *nido* de' suoi *dolci* nati/.../e per trovar lo *cibo* onde li pasca.

5-6. *almo* .../ *gradito nido*: *Unicum* di fronte al più diffuso *dolce/i nido/i* (Dante³⁹: colombe... / ... ferme al *dolce nido*; Petrarca⁴⁰: non è questo il mio *nido* / ove nudrito fui sì *dolcemente?*; Carducci⁴¹: tu, mesta peregrina, il *dolce nido*).

V. La malinconica
Sua famigliuola
Si scuote, si agita,
Pigola, bazzica
E a lui con giubilo
D'intorno vola

2. *famigliola*. L'unica altra attestazione si trova in Imperiali⁴²: la diversa *famigliuola* alata. 4. *pigola*. Id.⁴³: *pigolanti nidi*

VI. Finchè la semplice
Tua sorellina
Verrà dal pascolo,
Nel mio tugurio
Amor mio tenero
Vieni, e desina

³⁵ O.F., III. 34, v. 4.

³⁶ DE'MEDICI 1913, p. 29. Il sonetto, dal titolo *Quando il sol giù dall'orizzonte scende*, 5-6, è riportato nella parte II. *Comento del Magnifico Lorenzo de' Medici sopra alcuni suoi sonetti*.

³⁷ DE LEMENE 1698, p. 201 (*Poesie sacre*).

³⁸ *Par.* 23, 1-6.

³⁹ *Inf.* 5, 82-83.

⁴⁰ PETRARCA 1739 (*Canzone XXIX*, vv. 81-83).

⁴¹ CARDUCCI 1906, p. 14 (*Juvenilia*, I, 4, vv. 1-2).

⁴² IMPERIALI 1611, p. 213.

⁴³ IMPERIALI 1611, p. 672.

1-2. la semplice/ tua sorellina: Unico riscontro, cronologicamente poco significativo, ma situazionalmente comparabile (il triangolo è lo stesso: innamorato, ragazza, sorellina della ragazza) è con Foscolo⁴⁴: quando ...io non vedrò più Teresa, né più scherzerà su queste ginocchia la sua *ingenua sorellina*.

3. Verrà dal pascolo: Nel mondo pastorale era usuale che la custodia del bestiame venisse sospesa per altro breve impegno. In Virgilio⁴⁵ Licida intona a Meride una breve canzonetta (di composizione di quest'ultimo), che così suona: *Titiro*, fin ch'io torni (è breve la via) *le caprette pascimi*, a ber le adduci, pasciute. Il *gregge* che Dameta pascola è di Egone⁴⁶: Dimmi, di chi, Dameta, quel gregge? di lui, Melibee? / Dam. No; è d'Egone, invece; poc'anzi ei mel *diede a guardare*. In ogni caso, prima di dare inizio alla tenzone canora, è bene affidare ad altri la custodia del gregge⁴⁷: Orsù, incomincia; *Titiro a te* guarderà le caprette.

4. tugurio: *Unicum* nella poesia italiana che usa, per indicare questo elemento connotativo del paesaggio bucolico⁴⁸, i termini *antro*⁴⁹ *especo*⁵⁰. Procopio⁵¹ userà anche il sinonimo *capanna*.

4-6. Nel mio tugurio/.../vieni: L'invito del pastore alla ragazza a raggiungerlo nel suo ricovero è un *topos* della poesia bucolica, nata all'interno di quel fenomeno che, a partire dal IV sec. a.C., aveva radicalizzato l'opposizione città-campagna. Nelle descrizioni allettanti che corredano l'invito, il luogo assume i tratti del *locus amoenus*⁵². Le motivazioni sono varie: parlare e ascoltare il suono della zampogna⁵³, riposarsi e profittare di un fuoco acceso e porte ben serrate⁵⁴, trovare acque fresche e prati verdeggianti⁵⁵, castagne e pomi⁵⁶, una primavera rosseggiante, fiumi e fiori⁵⁷. Fondamentale è però l'avverbio deittico di stato in luogo o moto a luogo (δεῦρ' in Teocrito; *hic* e *huc* in Virgilio) con il quale è indicato il luogo così bello e fatato, in cui il pastore dichiara che vorrebbe vivere con la sua Licoride tutta la vita⁵⁸.

⁴⁴ FOSCOLO 1955, p. 312 (*Ultime Lettere*).

⁴⁵ Verg. *B.* IX, 23-25.

⁴⁶ Verg. *B.* III, 1-2.

⁴⁷ Verg. *B.* V, 12.

⁴⁸ *Antron* si ritrova in Teocrito (IV 6-7; VI 28; VIII 72-739), *antrum* in Virgilio (*B.* V, 19).

⁴⁹ MARINO 1913, p. 227, *Atteone*: onde pareo / spuntar ne l'*antro* oscuro / a mezza notte l'alba; Tasso, *G.L.* 10, strofe 33, 263-264: e tosto furo / a mezzo quasi di quell' *antro* oscuro.

⁵⁰ Per *speco* vd. DE'MEDICI 1913, p. 178, *Sonetto xxxvi*, 9-11 (se da sinistra in qualche oscuro *speco* / guardo, la veggio lì tra fronde e fronde / nuova Diana ch'ogni oscuro allieti); BALDI 1859, p. 120, *La madre di famiglia* ([ognun] chiusosi stava / od in riposto *speco* o 'n caldo albergo); VERRI - IMPERIALI 1790, I, 1, p. 12, *Faone trasformato* (si alzò, uscì dello *speco*, e a lei d'appresso andò Faone).

⁵¹ PROCOPIO 2023, p. 19.

⁵² Il prototipo di questi scenari è in Theocr. V 50-54, Verg. *B.* II 19-24.

⁵³ [Theocr.] XXVII 10-12: δεῦρ' ὑπὸ τὰς κοτίνους, ἵνα σοί τινα μῦθον ἐνίψω. / ... / δεῦρ' ὑπὸ τὰς πετέλεας, ἵν' ἐμᾶς σύριγγος ἀκούσης.

⁵⁴ Verg. *B.* VII, 49-51: *Hic* focus et taedae pingues, *hic* plurimus ignis / ... / *hic* tantum Boreae curamus frigora.

⁵⁵ Verg. *B.* VII, 9-12: *huc* ades o Meliboe; ... / *huc* ipsi potum venient per prata iuvenci; / *hic* viridis tenera praetexit harundine ripas / Mincius.

⁵⁶ Verg. *B.* VII, 60-61: *Stant* et iuniperi et castaneae / hirsutae; / strata *iacent* passim sua quaeque sub arbore poma.

⁵⁷ Verg. *B.* IX, 39-43: *huc* ades, ... / *hic* ver purpureum; varios *hic* flumina circum / fundit humus flores; *hic* candida populus *antro* / imminet et lentae texunt umbracula vites.

⁵⁸ Verg. *B.* X, 42-43: *Hic* gelidi fontes, *hic* mollia prata, Lycori, / *hic* nemus; *hic* ipso tecum consumerer aevo.

VII. Tu tremi e un palpito
 Tutta ti affanna
 Che?... Forse dubiti
 Di qualche insidia
 Sola seguendomi
 Nella capanna?

1. *Tu tremi e un palpito. Novum.* Per trovare il verbo e il sostantivo insieme, dobbiamo attendere Fogazzaro⁵⁹: la mia mano *trema*, il mio petto è un *palpito* solo.

2. *affanna: Novum.*

3. *dubiti: Metastasio*⁶⁰: irresoluta, incerta / dubiti.

4. *insidia: Nel senso figurato di 'lusinga amorosa irresistibile' vd. Marino*⁶¹: girò l'occhio fatale .../ una naiade in questo a l'arrogante / troppo cupido amante, / e sì s'accorse / de l'*insidia*.

6. *capanna: Arici*⁶²: una *capanna* / presso all'amato pecoril; Folengo⁶³: riede a la *capanna* per corcarsi.

VIII. Al grave spasimo
 Tregua concedi
 Vedrai negli umili
 Miei Lari attenderti
 Schiera di vergini
 Più che non credi

3-4. *umili / miei Lari. Metastasio*⁶⁴: rimangono con le ruvide maniere degli *umili* loro paterni *lari*; Conti⁶⁵: o rustica Fillida, /...frutti / ed avida porca / a' *lari* offrirai.

IX. Evvi la timida
 Lylla, l'altera
 Biondina, Doride
 E la simpatica
 Di vezzi partecipe
 Gentil Glicera

5. *partecipe* correxi: *partefice* La Cava 2023⁶⁶

⁵⁹ FOGAZZARO 1930, p.13.

⁶⁰ METASTASIO 1913, p. 243, *Demetrio*, Atto I, Scena II.

⁶¹ MARINO 1913, VII. *Atteone e Diana*, p. 229.

⁶² ARICI 1858, III, p. 166.

⁶³ FOLENGO 1911, 126.

⁶⁴ METASTASIO 1914, p. 607.

⁶⁵ CONTI 1966, p. 478.

⁶⁶ LA CAVA 2023, p. 20.

Virgilio⁸⁴. Il nome è ripreso nella prima metà del sec. XVI da Molza⁸⁵: u' *Damon* co' bei versi imiti Orfeo, / e i Satiri saltando Alfesibeo; Id.⁸⁶: a Testili furò presso a quest'orno / *Damone* un bacio⁸⁷. Il nome Licida, che ho ripristinato al posto di Lucido⁸⁸, già nome di un pastore in Virgilio⁸⁹, godette di una rilevante fortuna a partire da Campanella⁹⁰ (non *Licida*, né Driope, né Licóri / pón mai, Niblo gentil, farti immortale), per finire a Fantoni⁹¹ (pria che si unisca a *Licida* / la bionda Foloe).

5-6. *l'alma affascinalse ride o parla*. Gli unici riferimenti si ritrovano nella letteratura classica, e non tanto in Catullo⁹² (*dulce ridentem*) quanto in Saffo⁹³, dove il fascino della persona amata dipende non solo dall'amabile sonorità della risata, ma anche dalla dolcezza del timbro della voce.

XI. Di mirto o d' appio
Orna le fronti
Vuotando calici
Di molle porpora
Lieti a riceverti
Son tutti pronti

1. o d' appio correxi: ad Appio La Cava 2023⁹⁴

1-2. o d' appio / Orna le fronti: L'insostenibilità del testo proposto da La Cava è evidenziato ancor più dalla traduzione ([Lucido]) incorona col mirto la fronte di Appio), che ha bisogno di postulare un soggetto sottinteso, un singolare (fronte), un andronimo mai attestato nel mondo pastorale e un indicativo (egli orna), a posto dell'imperativo (orna tu). Sta di fatto che di 'appio', pianta delle Ombrellifere derivante dal lat. *apium* (volgarmente 'sedano'), era fatta la corona attribuita nei giochi olimpici di Nemea e Corinto, (a Delfi, invece la corona era di alloro, a Olimpia di ulivo). L'uso dell'appio per farne corone dei sepolcri è attestato peraltro da Soderini, uno scrittore tecnico coevo, autore del trattato *Della cultura degli orti e giardini*⁹⁵ (usavano gli antichi... di *coronare* i sepolcri d'appio) e da Martini⁹⁶ (era il premio de' vincitori una *corona* di foglie o di ulivo selvaggio ne' giuochi olimpici, o d'alloro ne' pitici, o di *appio* verde nei nemei). **2.** orna le fronti: Dante⁹⁷: Euripide v'è nosco e Autifonte, /... e / greci che già di lauro *ornar* la

⁸⁴ Verg. *B.* VIII.

⁸⁵ MOLZA 1748, p. 7 (*La Ninfa Tiberina* IX).

⁸⁶ Id. p. 151.

⁸⁷ Sulla presenza di Damone nella poesia contemporanea, vd. Fo 2004, p. 57 (*Opere, Sonetto LXVII*).

⁸⁸ Nome proprio di persona italiano maschile, di scarsa diffusione, derivante dal latino *lucidus*, da *lux*, col significato di 'lucido', 'brillante', 'risplendente'.

⁸⁹ Verg. *B.* IX.

⁹⁰ CAMPANELLA 1938, p.111, n. 67 (*Ad Annibale Caracciolo detto Niblo*, vv. 1-2).

⁹¹ FANTONI 1913, p. 92 (*A Glauco Masi*, vv. 4-5).

⁹² Catull. 51, 5.

⁹³ Sapph. fr. 31, 3-4 Voigt (ἄδῃ φωνεῖ/σας .../καὶ γελαίσας ἡμέροεν).

⁹⁴ LA CAVA 2023, p. 29 e n. 11.

⁹⁵ SODERINI 1814, p. 31.

⁹⁶ MARTINI 1220, p 146 (*Storia della musica* II, cap. IX).

⁹⁷ *Purg.*, XII, 22-108.

fronte; Cariteo⁹⁸: giva senz'arme Pallade e danzava / con queste sante dive, e l'alta *fronte* / de le sue bianche e verdi olive *ornava*; Benivieni⁹⁹: ecco la terra sopra le sacr'onde / sospesa spiega al ciel l'*ornata fronte*; Chiabrera¹⁰⁰: d'odorate viole e di ligustri / gemme del prato, fa' *ghirlande* all'oro / che amor sulla tua *fronte orna* e governa.

4. *Di molle porpora*: Metafora per indicare il vino, che ne esalta immaginificamente liquidità e colore.

XII. Non fuma credimi
 Per rare, e strane
 Vivande sapide
 Mia mensa rustica
 Né per ambrosie
 Oltramontane

2-3. *per rare, e strane / vivande sapide*. Pur nel controllo dell'atmosfera bucolica, Procopio forza da questo momento in poi i confini del genere per affrontare un tema sociale contemporaneo, che introduce con levità, senza assumerei toni dell'invettiva. Si vedano invece i versi di un poeta, Dell'Uva, che con ben altro tono si era vigorosamente scagliato contro l'insaziabilità della gola e quell'esecranda ingordigia, che spingeva gli uomini del suo tempo ad andare in paesi lontani alla ricerca di cibi esotici e strani: oh gola non contenta unqua del poco, / oh fame ingorda di ricche *vivande*, / qual *stranio* mar, qual sì lontano è loco / ove tu a ricercar cibi non mande?¹⁰¹ La spia di un rapporto tra i due testi, che sono peraltro gli unici ad affrontare questa problematica, oltre che dal tema e dall'impostazione perfettamente sovrapponibile, è suggellata dalla presenza in entrambi del termine *vivande* e dell'aggettivo *strane / stranio*. La distinzione sociale, che nel Medioevo era fondata principalmente sulla quantità del cibo a disposizione, si era trasformata in epoca rinascimentale in differenza stabilita dalla qualità, più o meno nobile, e dalla ricercatezza degli alimenti, provenienti spesso da zone assai distanti dai luoghi di consumo. Nell'Europa del Cinquecento la cucina era anzitutto quella dei signori, principi e papi, e dei grandi mercanti. In questo rinnovamento l'Italia svolge un ruolo di primo piano per il traffico di spezie con l'Oriente e di vini nel bacino del Mediterraneo, e per le sue manifatture che forniscono – con vetri, argenti e sete – gli addobbi e gli arredi della tavola¹⁰².

XIII. Gli ori potabili
 Le sciolte gemme
 Col vin tracannino
 Que' che posseggono
 Quante han dovizie
 L'Eoe maremme

⁹⁸ CARITEO 1892, p. 390 (*Cantico Terzo*, vv. 34-36).

⁹⁹ BENIVIENTI FIRENTINO 1524, p. 161 (*Ammonizione de lo huomo*).

¹⁰⁰ CHIABRERA - TESTI 1834, II p. 313.

¹⁰¹ DELL'UVA 1975, p.174.

¹⁰² Che dal Quattrocento al Cinquecento sia avvenuto un passaggio epocale nella storia dell'alimentazione, è quanto afferma BENPORAT 2007, pp. 9-12.

1. *ori potabili*: Questo di Procopio è l'unico testo poetico a presentare una *iunctura* così poco poetica. Tutte le altre attestazioni (in tutto sei) appartengono a testi tecnici in prosa, tra i quali scegliamo, per il suo carattere critico e polemico, il brano di un padre predicatore, Lubrano¹⁰³: non s'indorano veleni per far *potabili* i parosismi? non s'innorpellan malefici per assaturar con diletto? L'argomento era di attualità: proprio nel sec. XVI l'alchimista Paracelso asserì di aver creato una pozione che chiamò *Aurum Potabile* (oro potabile)¹⁰⁴. Prodotto dalla iatrochimica, era un oro metallico generato da un nitro filosofico aereo ed estratto da un archeo (rugiada, acqua piovana), purificato e poi lavorato da un alchimista, per essere trasformato in una medicina universale. L'*Aurum Potabile* si mostrava come un liquido oleoso, di colore giallo scuro; la prescrizione era di assumerlo una o due volte al giorno prima dei pasti per quattro giorni, perché si riteneva curasse un ventaglio di malattie e disturbi differenti (la gotta, i reumatismi, l'appendicite e il dolore epigastrico). Quando cominciò a diffondersi la pratica dei vini medicinali (infusi di vino con sostanze medicamentose), si preparò il vino 'aurificato', l'*elixir* alchemico, fonte di perfezione materiale e agente del prolungamento della vita, ottenuto attraverso l'infusione di una barretta d'oro, o foglie o limatura dello stesso metallo prezioso.

2. *sciolte gemme*: anche questa *iunctura*, che appartiene al campo semantico della scienza, è un *unicum* procopiano nel panorama della letteratura creativa¹⁰⁵, e conferma l'attenzione del poeta verso i nuovi, eclatanti ritrovati della scienza.

3. *tracannino*: il precedente per l'uso di questo verbo, che conta, con questo di Procopio, solo due impieghi in poesia entrambi in contesti bucolici, è Marino¹⁰⁶: i satiri con cantici e con frottole / *tracannino* di nettare un diluvio.

5. *dovizie*: come per il motivo dell'oro potabile, anche l'accento alle dovizie trova consonanza nella prosa di Lubrano¹⁰⁷, poeta e religioso che rivela il sacro nella presa di coscienza della vanità e della presunzione umane: supellettil d'inutile lavoro, / a minuzie di smalti accresce il prezzo, / e storpio a scorci par più bello l'oro/ *dovizie* ritagliate a pezzo a pezzo, / lusingan gli occhi in gala di tesoro, / atte solo alle lucciole per vezzo

6. *maremme*: per il motivo e il termine, vd. Ariosto¹⁰⁸ facea più bel veder la ricca corte / de' signor, de' baroni e de' vasalli, / con ciò che d'*India* e d'*eritree maremme* / di perle aver si può, d'*oro* e di *gemme*; Tasso, *G.L.* 20, 142: ciò che ti vien da l'*indiche maremme* / abbiti pure, e ciò che *Persia* accoglie; Monti¹⁰⁹: in Gerusalemme / de' Sabei la regina e la captiva / Talestri nelle

¹⁰³ LUBRANO 1703, p. 488 (*La verità*).

¹⁰⁴ Rimando a RADICI COLACE 2023d, p. 531, s. v. Paracelso.

¹⁰⁵ Vd. ex. gr. DOLCE 1565, p. 5: le *gemme* non sono *liquefattibili*, ancora che elle abbondino d'umore acqueo per cagione della mescolanza del secco terreo. Per l'uso delle gemme in terapia e sulla loro fama rivelatrice o terapeutica vd. RADICI COLACE 2023, pp. 305-309, dove si mette in evidenza l'ampliamento nel Medioevo del *parterre* di gemme e pietre dotate di virtù terapeutiche tramandato dall'antichità, come si amplia il ventaglio delle occasioni di avvelenamento. Infatti agli incontri sfortunati con erbe o animali velenosi si aggiungevano i venefici intenzionali che avvenivano prevalentemente durante i pranzi di corte. L'elenco annovera ventisette pietre che venivano impiegate principalmente come protezione dai veleni: incastonate nei piatti d'oro delle corti reali o indossate erano rilevatori di tentativi di avvelenamento.

¹⁰⁶ *Adone* 7, 120.

¹⁰⁷ LUBRANO 1703, (*Scintille poetiche* LXVI).

¹⁰⁸ *O.F.* 17, 21.

¹⁰⁹ MONTI 1878, p. 67 (*Pulcella*, c. 4).

persiche maremme / cotanta a lor beltà copia votiva / non videro giammai d'oro e di *gemme*¹¹⁰. Errata la parafrasi di La Cava¹¹¹, che individua in Que' che posseggono / Quante han dovizie/ L'Eoe maremme "i proprietari dei vigneti della Maremma senese".

XIV. E poi? Che giovano
Se spesso in seno
Di coppe lucide
Stemprato celasi
Penetrantissimo
Mortal veleno

3. *coppe lucide*: Le coppe sono lucide, perché sono fatte di metallo, non perché, come pretende La Cava¹¹², siano trasparenti: in Procopio l'aggettivo 'lucide' non è esornativo e pleonastico, ma tecnico in quanto indica il motivo per cui nelle coppe si potevano tranquillamente introdurre veleni, dal momento che la materia metallica con cui gli strumenti potori erano costruiti non consentiva di rilevare alterazioni delle caratteristiche del liquido in essi contenuto¹¹³. Contro questa diffusissima pratica usata per eliminare gli avversari in maniera silenziosa ed insospettabile, si lancia in toni accesi un poeta vissuto nel diciassettesimo secolo, il Dottori¹¹⁴: di nessun mortal succo / crescan tumide l'erbe e non si *beva* / più nell'oro il *veleno* a *mensa* infida / di sanguigno tiranno.

La presenza sulle tavole di vasellame d'oro è attestato già da Boccaccio¹¹⁵ (è meravigliosa cosa a vedere i Capoletti, intorno alla sala dove mangiamo, e le tavole messe alla reale..., e i baci-ni, gli urciuoli e le *coppe* e l'altro vasellame d'oro), Boiardo¹¹⁶ (quivi venner vivande delicate, / *coppe* con zoie di mirabil pregio), Id.¹¹⁷ (e con frutti e confetti e *coppe* d'oro / se rinfrescamo e cavalieri pregiati), Marino¹¹⁸ (mentre Adone al bel gioco è tutto intento, / amor pietoso a rinfrescarlo viene / e gli reca, una d'oro una d'argento, / *coppe* d'ambrosia e nettare ripiene)¹¹⁹.

4. *Stemprato*: Baruffaldi¹²⁰: signor, ... /... / questa a tuo prò, *tazza* brillante e pura, / di *stemprato* rubino io vo libando.

5. *Penetrantissimo*: della caratura prosastica dell'aggettivo, ulteriormente messa in esposizione

¹¹⁰ Per l'impiego delle gemme come strumento terapeutico, vd. RADICI COLACE 2023c, pp. 305-312. Le stesse erano adoperate per costruire strumenti apotropaici, vd. RADICI COLACE 2023b, pp. 304-305.

¹¹¹ LA CAVA 2023, p. 21, n.13.

¹¹² LA CAVA 2023, p. 22, n. 14.

¹¹³ Tra i veicoli delle sostanze velenose, avevano un ruolo importante quelli legati alla mensa, quali cibi, bevande, coltelli: vd. RADICI COLACE 2023 a, p. 304.

¹¹⁴ DE'DOTTORI 2023, p. 104 (*Aristodemo*, vv. 209-212).

¹¹⁵ BOCCACCIO 1976, p. 307 (*Dec.*, 8, 9).

¹¹⁶ *O.I.* 8, 9.

¹¹⁷ *O.I.* 2, 44.

¹¹⁸ *Adone*, 5, 137.

¹¹⁹ Per l'impiego del termine 'coppe', riferito al seno dell'amata, in una allegoria del 'bere' ben altro liquido che il vino, vd. Marino, *Adone*, 1, 149-150: Amor s'appiglia / a la maggior de le *gemmate coppe*, /... / e fa che dal bel sen per cento spilli / odorato *licor* dentro vi stilli / e, tre volte ripiena, *ad una ad una* / tutte *sorbille*.

¹²⁰ BARUFFALDI 1893, p. 66 (*Ditirambo*, vv. 297-300).

dal grado superlativo, può dare ampiamente conto una perlustrazione del *GDLI*¹²¹, dalla quale risulta che il testo poetico di Procopio costituisce un *unicum* assoluto, come peregrina risulta anche la sua associazione a *veleno*, che può contare su un solo riscontro nella metafora con cui Manzoni¹²² avrebbe definito la peste: un *veleno* squisito, istantaneo, *penetrantissimo*, eran parole più che bastanti a spiegar la violenza, e tutti gli accidenti più oscuri e disordinati del *morbo*. 6. *mortal veleno*: il riscontro *ad verbum* non si può instaurare con Ariosto¹²³ (*mortifero liquore*) o con Brusoni¹²⁴ (fabricò di propria mano diverse gentilezze di paste e di confezioni imbevute di *veleno pestifero*). La dimostrazione del fatto che Procopio sta portando avanti una sfida linguistica, che appesantisce volutamente la struttura esile dei senari con concetti e termini che appartengono alla categoria dell'*unpoetisch*, è in uno scritto scientifico in forma epistolare, *Osservazioni intorno alle vipere*, di un autore che Procopio ben conosceva, Redi, ed in cui si ritrova la stessa espressione *mortal veleno*¹²⁵.

XV. Fra le delizie
 Con mesti rai
 Come un dì Damocle
 Fulminea penderti
 Spada sugli omeri
 Tu non vedrai

1-2. *Fra le delizie / Con mesti rai*: L'interpretazione di La Cava¹²⁶ (Tra i piaceri e i tristi raggi) non è condivisibile, in quanto *con mesti rai* è complemento strumentale-modale, che accompagna l'azione del soggetto e non è in correlazione con l'espressione 'fra le delizie'.

2. *mesti rai*: La *iunctura* era finora attestata, riferita con impiego metaforico agli occhi, solo nel sec. XIX in Aleardi¹²⁷: oggi nell'ora che ti dissi: «addio, / spasimo mio», / cadde una stilla da' tuoi *mesti rai*.

4-5. *Damocle*: Il personaggio è ricordato in testi in prosa, prima e dopo Procopio: *ex. gr.*, Boccaccio dà spazio al racconto della storia¹²⁸, Tommaseo dedica a Damocle una voce del Dizionario¹²⁹, nella quale racconta la storia e spiega l'espressione, Ogetti paragona l'odiato punto esclamativo a una 'spada di Damocle sospesa su una pulce'¹³⁰. C'è un'unica attestazione in po-

¹²¹ *GDLI* 1966-2002, XII, pp. 1003-1004, s.v. penetrante.

¹²² MANZONI 1954, p. 546 (*Pr. Sp.* 32).

¹²³ *O.F.* 21, 59.

¹²⁴ BRUSONI 1662, p. 87 (*La peota smarrita*): fabricò di propria mano diverse gentilezze di paste e di confezioni imbevute di *veleno pestifero*.

¹²⁵ REDI 1811, p. 154: la maggior parte pareva che aderisse a credere nel fiele annidarsi il *mortal veleno*. Impiegata in senso metaforico, la *iunctura* è presente nell'opera di un religioso e scrittore italiano del XIV sec. (1335 – 1376), N. Cicerchia, *La passione di Gesù Cristo: "O increata maestà di Dio"* Venezia 1491, p. 117: *iesù allor la madre guardò fiso, / che parie che di duol venisse meno, / di bianco in bruno avie cangiato il viso: / ben par che senta al cuor mortal veleno*.

¹²⁶ LA CAVA 2023, p. 22, n 15.

¹²⁷ ALEARDI 1889, p. 190 (*Scoperta* [da *Ore cattive*]).

¹²⁸ BOCCACCIO 1918, vol. III, pp. 105-106.

¹²⁹ TOMMASEO - BELLINI 1861-1879, vol. II, p. 14.

¹³⁰ OGETTI 1927, p. 252 (*I punti esclamativi*).

esia, anteriore a quella di Procopio: si tratta di Fantoni¹³¹, poeta arcade che si era dato il nome accademico di Belindo, vissuto a cavallo tra la seconda metà del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, nei cui versi la famosa spada è sospesa minacciosa sulla testa di un condannato, 'di meritato scempio / ministra'.

4-5. *fulminea .../ spada*: La *iunctura* è già in Tasso¹³²: e fra gli uomini e l'armi oltre s'avventa, / e la *fulminea spada* in cerchio gira. Dopo Procopio, nel sec. XIX, si ritrova in Mamiani¹³³: allor...il sire / nostro vantarsi incominciò di rara / desterità nel trar d'arco o di fionda, / o nel vibrar *fulminea* lancia o *spada*.

6. *Tu non vedrai*: Il *topos* del rifiuto da parte del pastore di vivere una vita diversa è già in Teocrito¹³⁴, dove Menalca si augura che non gli capiti mai di abitare il suolo di Pelope (Peloponneso) o di avere i talenti di Creso, ma dichiara di voler rimanere dov'è, con la sua ragazza tra le braccia, custodendo il gregge e guardando il mare di Sicilia.

XVI.
A' grandi restino
Le ricercate
Droghe di Arabia
Con cui condisconsi
Quel che dispensano
Lor mense aurate

XVII.
Per me non essere
Tant'opulento
Non m'infelicità
E nel pacifico
Mio stato povero
Vivo contento

XVIII.
Un pingue, ed agile
Vago agnelletto
Che alimentarono
Due madri giovani
Ed una candida
Macchia nel petto

1-2. *pingue.../...agnelletto*: Arici¹³⁵: nascendoti nel verno / né uscendo che all'april .../ l'agnello è *pingue*¹³⁶. // *vago*. *Novum* procopiano per *agnelletto*, l'aggettivo compare più volte come

¹³¹ FANTONI 1936, p. 282: di meritato scempio / ministra, pende dei littori in faccia / su la cervice all'empio / di *Damocle la spada* e lo minaccia.

¹³² G.L. 5, 29. Con leggera *variatio* in Tasso, G.L. 22, 40: la *spada* ha già ne la *fulminea* destra.

¹³³ MAMIANI 1857, p. 73 (*Alla Chiesa Primitiva. - Inno primo*, v.167).

¹³⁴ Theocr. VIII 53-56.

¹³⁵ ARICI 1874, p. 158 (*pastorizia* II).

¹³⁶ L'aggettivo è utilizzato anche come attributo dell'adipe ovino (*ibid.* p.128: vedrai per questo in *pingue* adipe avvolgersi / delle *pecore* i fianchi) e della greggia (CONTI 1966, p. 341: Titiro, ad un *pastor* pascere conviene / la *pingue greggia* e cantar piano carne).

attributo di *augelletto*. Si vedano Petrarca¹³⁷ (*vago augelletto* che cantando vai), Della Casa¹³⁸ (*vago augelletto* da le verdi piume); Id., 660 (come *vago augelletto* fuggir sòie), Boiardo¹³⁹: quel bel *augelletto* e *vago* tanto; Marino¹⁴⁰: qual sì leggiere, o sì veloce l'ale / spiega per l'ampio ciel *vago augelletto*.

2. *agnelletto*: Termine poco impiegato, ha la sua prima attestazione in Boccaccio, *Dec.*, 9, 7 (382): né poté ella, poi che veduto l'ebbe [il lupo], appena dire: - domine, aiutami! -, che il lupo le si fu avventato alla gola, e presala forte, la cominciò a portar via come se stata fosse un piccolo *agnelletto*.

5-6. *candida* / *macchia*: Un precedente significativo per l'importanza di questa caratteristica è senz'altro costituito da Virgilio¹⁴¹, dove il pastore si vanta di avere anche due capretti, sparsi ancora di bianche macchie la pelle (*sparsis etiam nunc pellibus albo*). Che questo potesse essere un segno di distinzione, utile a facilitare il ritrovamento di un capo di bestiame che si fosse perso, è attestato nella *Fabula di Orfeo*¹⁴² di Poliziano: Ha' tu veduto un mio vitellin bianco/ che ha una macchia nera in su la fronte?

XIX.

Serbo, ed in cambio
Di spari e rombi
Del mar Carpazio
Prole squammifera
Avrem selvatici
Tordi, e colombi

2. *spari*: La particolare prelibatezza dello sparo/scaro col riferimento al mar Carpazio è lodata dal Lando¹⁴³, che ne parla riportando una notizia presente in Tacito¹⁴⁴ (Optato Helipertio, prefetto dell'armata sotto Claudio principe fu il primo che mangiasse il *scaro*; lo portò dal mar Carpathio e disseminò tra il Seno di Hostia e di Campania; hebbe già pel passato grande onore nelle mense). Altre notizie si trovano nelle traduzioni che di Plinio fecero il Landino¹⁴⁵, che sottolinea la strana abitudine di questi pesci di alimentarsi di erbe, e Domenichi¹⁴⁶. La prima attestazione in poesia è in Tasso¹⁴⁷: niun pesce ancor, come si narra, / suol ruminar ormai sazio del pasto, / se lo *scaro* ne traggi. // *rombi*. Il rombo, diffuso nelle acque poco profonde del Mediterraneo, del Baltico e dell'Atlantico orientale, è un pesce piatto, molto apprezzato in cucina per le sue carni bianche, compatte e delicate.

¹³⁷ PETRARCA 1964, *Canzoniere*, p. 353, v. 1.

¹³⁸ DELLA CASA 1973, p. 659.

¹³⁹ BOIARDO, *O.I.* 3, 111.

¹⁴⁰ *Adone*, 7, 237.

¹⁴¹ Verg. *B.* II, 40-42.

¹⁴² Vv. 17-18.

¹⁴³ LANDO 1553, p. 51.

¹⁴⁴ Tac. *Ann.* X, XXIV.

¹⁴⁵ LANDINO 1534 (Landino [Plinio], IX 78-81, p. 185): in questi tempi sopra a tutti gli altri ottiene il principato lo scaro, il quale solo di tutti e pesci dicono che ingruma e pascesi d'erba e non di pesci.

¹⁴⁶ DOMENICHI 1844 (Domenichi [Plinio], 9,17): lo *scaro* è lussuriosissimo e... per questo vien preso, tirando su per il lito la femina di questa specie.

¹⁴⁷ TASSO 1608, p. 133

3. *Mar Carpazio*: Sono in tutto quattro le attestazioni. Oltre a Lando¹⁴⁸, si vedano Rucellai¹⁴⁹ (per l'ondoso *mar Carpazio* pasce / gli armenti informi de la orribil foce); Fantoni¹⁵⁰: pochi mi bastano versi, che fingano / gl'inimitabili modi d'Orazio, / per cui le torbide cure si spingano / nel vasto *mar Carpazio*; Ariosto¹⁵¹: ma poi che fummo tratti a piene vele / lungi dal porto nel *Carpazio* iniquo, / la tempesta saltò tanto crudele.

4. *prole squammifera*: *Novum* procopiano sia l'uso del sostantivo in relazione ai pesci che l'aggettivo, non attestato altrove.

6. *tordi*: Per la loro presenza sulle mense meno ricche, vd. *ex.gr.* Boccaccio¹⁵² (le vitelle di latte, le stame, i fagiani, i *tordi* grassi, le tortole); Ricchi¹⁵³ (ritorniamo al da ben pilastrino /... c'ha più fede / ne' *tordi* e nel *buon vino*); Redi¹⁵⁴ (il primo dei quali medicamenti si è un brodo fatto con vitella mongana e con due *tordi* spaccati).

XX. Fresco densissimo
Latte non manca
Mellea purpurea
Frutta e la bacchica
Onda che i languidi
Spirti rinfranca

1-2. *fresco densissimo* /latte. *Novum*.

3. *mellea*. Aggettivo poco usato: tre attestazioni al femminile, due al maschile.

4. *frutta*. L'offerta di frutta è un corredo tipico dell'ospitalità pastorale: vd. Teocrito¹⁵⁵; Virgilio¹⁵⁶.

4-5. *bacchica onda*. La *iunctura* è un *unicum*. Sulla presenza del vino nel mondo dei pastori, vd. Teocrito¹⁵⁷ (il vino di Biblo porta i pastori alla sbornia); Virgilio¹⁵⁸ (i pastori celebrano Bacco, mescendo gli *ariusii vini*); Id.¹⁵⁹ (un Sileno gonfio dal giorno innanzi di vino giace in preda al sonno in un antro virente).

6. *rinfranca*. Per l'uso del verbo in relazione agli effetti benefici del vino, vd. *ex. gr.* Redi¹⁶⁰: se dell'uve il sangue amabile / non *rinfranca* ognor le vene, / questa vita è troppo labile.

¹⁴⁸ LANDO 1553, p. 51.

¹⁴⁹ RUCELLAI, *Le Api*, vv. 904-906.

¹⁵⁰ FANTONI 1936, p. 21.

¹⁵¹ O.F.17, 27.

¹⁵² BOCCACCIO 1940, (*L'Ameto*, p. 226).

¹⁵³ RICCHI 1912, p.174.

¹⁵⁴ REDI 1811, p 414.

¹⁵⁵ Theocr. III, 10-11.

¹⁵⁶ Verg. B. I, 80-81; II 51-53.

¹⁵⁷ Theocr. XIV, 12-19.

¹⁵⁸ Verg. B. V, 69-71.

¹⁵⁹ Verg. B. VI, 13-17

¹⁶⁰ REDI 1840, p 27, vv 11-12

XXI. Tu stessa poscia
Dagli alveari
Torrai dolcissimi
Favi consimili
A que' che ascondono
Tuo labri cari

3-4. dolcissimi favi: La *iunctura* è un *unicum*.

6. labri: De'Dottori¹⁶¹: Tersicore colse / il puro *mel* dagli eliconi favi / e lo stillò ne' *labri* tuoi soavi.

XXI. Ed io quel nettare
Libando, o Nice
Crederò suggerlo
Dalla tua picciola
Bocca di ogni anima
Conquistatrice

6. Conquistatrice: L'uso del termine è un *unicum* nel contesto pastorale.

XXII. Poi quando Espero
Farà ritorno
Cinto di pallidi
Bruni crepuscoli
Andrai sollecita
Nel tuo soggiorno

1. Espero: Non è un caso che Procopio chiuda il suo *Mezzogiorno* riprendendo una movenza che Virgilio usa due volte, e tutte e due le volte, come qui, in chiusura: l'evocazione dell'astro pone fine alla giornata di lavoro e segna il momento in cui pastori e animali debbono affrettarsi a tornare all'ovile per la notte¹⁶².

4. Bruni crepuscoli: C'è un unico parallelo, postumo, per questa bellissima espressione, che racchiude il fascino struggente del giorno che se ne va e delle ombre della sera che scendono, e sono le parole che in Leopardi il poeta Torquato Tasso rivolge al suo genio nel salutarlo: la mia tristezza...; mentre son teco, somiglia al *bruno dei crepuscoli*, piuttosto grato che molesto¹⁶³.

5. Sollecita: L'aggettivo, che invita Nice a far presto, 'traduce' l'iterazione dell'imperativo *ite*, rivolto alle *capellae*¹⁶⁴.

¹⁶¹ DE'DOTTORI 1650, 92-94.

¹⁶² B. VI. 85-86: cogere donec ovis stabulis numerumque referri / iussit, et invito processit *Vesper* Olympo), B. X 77: *Ite* domum saturae, venit *Hesperus*, *ite capellae*.

¹⁶³ LEOPARDI 2008, p. 259.

¹⁶⁴ B. X, 77: *Ite ... ite capellae*.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta ha messo in evidenza la presenza nel testo di Procopio di aspetti alquanto interessanti per la loro originalità che investono la lingua, i temi affrontati e la strutturazione della composizione.

Non sono poche le espressioni e i termini che rappresentano una novità (*novum*) se non addirittura un *unicum* all'interno del linguaggio poetico italiano. Inoltre pur nella partecipazione all'atmosfera dell'*Arcadia*, l'uso di alcune parole che appartengono alla categoria dell'*unpoetisch* squarciano il velo della convenzione pastorale facendo irrompere nel mondo bucolico rarefatto e delicato problemi di attualità, come l'uso frequente dei venefici e l'esotismo introdotto dall'allargamento dei confini della terra dopo la stagione delle esplorazioni geografiche.

Dal punto di vista strutturale, Procopio trasforma l'aspetto narrativo-dialogico tradizionale del genere in una canzone a solo, mettendo da parte la tenzone poetica tra i pastori, che rappresentava il momento centrale delle composizioni bucoliche. Il testo di Procopio, infatti, non si svolge in modalità dialogica, ma chi saluta, commenta, canta e parla è solo il pastore, che dà voce con accenti premurosi e gentili all'esitazione e ai pensieri della fanciulla, fantasma muto rivitalizzato dalle sue parole.

Con questo, il poeta definisce anche un nuovo profilo della figura del pastore, certamente lontano dalla sbrigativa e meccanica rozzezza del botta e risposta, che lo aveva appiattito sull'altare del 'contrasto'. Ma lontano anche dalla pastorelleria barocca di una certa *Arcadia*, che lo aveva trasformato, sulle ali del sogno utopico di un impossibile ritorno allo stato di natura, in una maschera da salotto.

Queste pagine rimaste nei cassetti niente possono dirci sul *Nachleben* del poeta. Ma ci parlano molto della sua scrivania, dei libri che aveva letto, del suo progetto di scrittura, del testo prima del testo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALEARDI 1889 = A. Aleardi, *Canti*, Firenze 1889.
- ARICI 1874 = C. Arici, *La pastorizia, II Poesie scelte* a cura di Z. Bicchierai, Firenze 1874.
- ARICI 1858 = C. Arici, *Opere*. Tomo I, Padova 1858.
- BALDACCIO 1975 = *Lirici del Cinquecento*, a cura di Luigi Baldacci, Milano 1975 (Firenze 1957).
- BARUFFALDI 1893 = G. Baruffaldi, *Ditirambo*, in ZAPPI - MARATTI 1893.
- BALDI 1859 = B. Baldi - F. Ugolini - F. Polidori, *Versi e prose scelte*, Firenze 1859.
- BECCARI 1587 = A. Beccari, *Il sacrificio. Favola pastorale*, Ferrara 1587.
- BEMBO 1966 = P. Bembo, *Prose della volgar lingua, Gli Asolani, Rime*, a cura di C. Dionisotti, Torino 1966.
- BENPORAT 2007 = C. Benporat, *Cucina e convivialità italiana del cinquecento*, Firenze 2007.
- BELTRAMELLI 1944 = A. Beltramelli, *Le novelle*, Milano 1944.
- BENIUENI FIRENTINO 1524 = *Opere* di G. Beniueni Firentino. Nouissimamente riuedute et da molti errori espurgate con vna canzona dello amor celeste & diuino, col commento dello ill. conte G.P. Mirandolano distinto in libri 3. Et altre frottole de diuersi auttori, Venegia 1524.
- BOCCACCIO 1918 = G. Boccaccio, *Il comento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante*, a cura di D. Guerri, Bari 1918.
- BOCCACCIO 1940 = G. Boccaccio, *L'Ameto-Lettere-Il Corbaccio* a cura di N. Bruscoli, *Opere* V, Bari 1940.
- BOCCACCIO 1976 = G. Boccaccio, *Decameron*, edizione critica a cura di V. Branca, Firenze 1976.
- BOCCALINI 1948 = T. Boccalini, *Ragguagli di Parnaso e scritti minori*, a cura di L. Firpo, Vol. I, Bari 1948.
- BRUNELLI 1947 = *Tutte le opere di Pietro Metastasio*, a cura di B. Brunelli 1947.
- BRUNI s.d. = A. Bruni, *Le tre gratie. Rime*, in Roma s.d.
- BRUSONI 1662 = G. Brusoni (1614-1686), *La peota smarrita finisce La gondola a tre remi, e Il carrozzino alla moda*, in Venetia 1662.
- CALCATERRA 1936 = *I lirici del Seicento e dell'Arcadia*, a cura di C. Calcaterra, Roma 1936.
- CALIRI - MELIADÒ - UCCIARDELLO - URSO 2024 = E. Caliri, C. Meliadò, G. Ucciardello, A.M. Urso (edd.), Τέχνη καὶ σπουδῇ. In ricordo di Diletta Minutoli, Messina 2024.
- CAMPANELLA 1938 = T. Campanella, *Poesie*, a cura di M. Vinciguerra, Bari 1938.
- CARDUCCI 1952 = G. Carducci, *Lettere*, volume XIV 1882-1884, Bologna 1952.
- CARDUCCI 1906 = G. Carducci, *Poesie*, Bologna 1906.
- CARITEO 1892 = B.G. Cariteo, *Rime*. Secondo le due stampe originali, con introd. e note di E. Pèrcopo, Napoli 1892.

- CHIABRERA - TESTI 1834 = G. Chiabrera - F. Testi, *Opere, Biblioteca enciclopedica italiana*, vol. XXIV, *Opere* di G. Chiabrera, Milano 1834.
- CONTI 1966= A. Conti, *Di Virgilio Egloga VI*, in *Versioni poetiche*, a cura di G. Gronda, Bari 1966.
- DAVANZATI 1853 = *Le Opere* di B. Davanzati, per cura di E. Bindi, Volume Primo, Firenze 1853.
- DE'DOTTORI 1650 = *Canzoni del signor Carlo de'Dottori: al sereniss. prencipe rinaldo card. D'este*. In Padoa 1650.
- DE'DOTTORI 2023 = C. de'Dottori, *Aristodemo*, Biblioteca de' Seminari di Padova, codice 668. Edizione critica e commento a cura di E. Zucchi, Milano 2023.
- DE LEMENE 1698 = *Poesie sacre* del signor F. de Lemene. Parte seconda. In Milano, et in Parma 1698.
- DELLA CASA 1973 = B. della Casa, in *Lirici toscani del Quattrocento*, I, a cura di A. Lanza, Roma 1973.
- DELL'UVA 1975, in BALDACCI 1975.
- DE' MEDICI 1913 = L. de'Medici il Magnifico, *Opere*, a cura di A. Simioni. Volume Primo, Bari 1913.
- DIZIONARIO 2023 = P. Radici Colace (dir.), *Dizionario delle Scienze e delle Tecniche di Grecia e Roma. 3. I Classici e la nascita della Scienza Europea*, Pisa-Roma 2023.
- DOMENICHI 1844 = *Della storia naturale di C. Plinio Secondo libri 37*. Traduzione di M. L. Domenichi emendata per la prima volta secondo il testo latino con l'aggiunta di un nuovo indice generale, Volume 2, Venezia 1844.
- FANTONI 1913 = G. Fantoni, *Poesie*, a cura di G. Lazzeri 1913.
- FANTONI 1936 = G. Fantoni, in *I lirici del Seicento e dell'Arcadia*, a cura di C. Calcaterra, Milano-Roma 1936.
- FO 2004 = A. Fo, *Damone*, in *Corpuscolo*, Torino 2004.
- FOGAZZARO 1930 = A. Fogazzaro, *Il mistero del poeta*. Romanzo, Milano 1930.
- FOLENGO 1911 = T. Folengo, *Opere italiane*, a cura di U. Renda, Bari 1911.
- FONTANELLA 1910 = G. Fontanella, *Lirici marinisti*, a cura di B. Croce, Bari 1910.
- FOSCOLO 1955 = U. Foscolo, *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*, a cura di G. Gambarin, Firenze 1955.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia*, Torino 1962-2002 (rist. 1966-2002) (in versione elettronica sul sito dell'Accademia della Crusca <https://www.gdli.it>).
- GIOVANETTI 1954 = M. Giovanetti, *Marinisti*, a cura di G. Getto, Torino 1954.
- GONZAGA 1918 = F. Gonzaga, in *Rime inedite del Cinquecento*, a cura di L. Frati, Bologna 1918.
- IMPERIALI 1611 = G.V. Imperiali, *Lo stato rustico*, Genova 1611.
- LA CAVA 2023 = M. La Cava in PROCOPIO 2023.
- LANDINO 1534 = *Historia naturale di C. Plinio Secondo* di latino in volgare tradotta per Christophoro Landino, ..., In Vineggia 1534.
- LANDO 1553 = O. Lando, *Commentario delle più notabili, & mostruose cose d'Italia, & altri luoghi*, di lingua Aramea in italiana tradotto..., 1553.

IL MEZZOGIORNO DI FRANCESCO PROCOPIO:
UN INEDITO DEL '700 NEL PANORAMA DELLA TRADIZIONE BUCOLICA

- LEOPARDI 2008 = G. Leopardi, *Operette morali*, a cura di L. Meloni, Milano 2008.
- LUBRANO 1703 = G. Lubrano, *Prediche quaresimali postume* del p. G. L. della Compagnia di Gesù, con due indici l'uno de temi, l'altro delle cose notabili, Padova 1703.
- MAGALOTTI 1723 = L. Magalotti, *Canzonette anacreontiche di Lindoro Elateo pastore arcade*, Firenze 1723.
- MAGNO - GIUSTINIAN 1600 = *Rime* di C. Magno - O. Giustinian, in Venetia 1600.
- MAMIANI 1857 = T. Mamiani, *Poesie*, Firenze 1857.
- MANZONI 1954 = *I Promessi sposi* in *Tutte le opere* di Alessandro Manzoni, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, 1954, 2.
- MARINI 1644 = G.A. Marini, *Le gare de' disperati*. Historia favoleggiata, Milano 1644.
- MARINO 1913 = G.B. Marino, *Poesie Varie*, a cura di Benedetto Croce, Bari 1913.
- MARINO 1975 = G.B. MARINO. *Adone*. A cura di M. Pieri, Vol. I, Canti I-XI, Bari, Laterza, 1975.
- MARINO 1977 = G.B. MARINO. *Adone*. A cura di M. Pieri, Vol. II, Canti XII-XX, Bari, Laterza, 1977.
- MARTINI 1720 = G.B. Martini, *Storia della musica*. Tomo secondo, Bologna 1720.
- MAZZA 1959 = A. Mazza, *Lirici del Settecento*, a cura di B. Mayer, con la collaborazione di M. Fubini, D. Isella, G. Piccitto; introduzione di M. Fubini, Milano-Napoli 1959.
- METASTASIO 1913 = P. Metastasio, *Opere*, a cura di F. Nicolini, Volume secondo, Bari 1913.
- METASTASIO 1914 = P. Metastasio, *Opere*, a cura di F. Nicolini, Volume quarto, Bari 1914.
- MOLZA 1747 = F.M. Molza, *Delle poesie volgari e latine*, corrette, illustrate ed accresciute, colla vita dell'autore scritta da P. Serassi, vol. I, Bergamo 1747.
- MONTI 1878 = V. Monti, *La Pulcella d'Orléans del signor di Voltaire*, Vigo 1878.
- MOSCARDI 1676 = A. Moscardi, *Prose volgari, aggiuntovi i Saggi accademici dati in Roma nell'Accademia del Serenissimo prencipe cardinal di Savovia da diversi nobilissimi ingegni*, Venezia 1676.
- OJETTI 1927 = U. Ojetti, *Cose viste*; con una prosa di Gabriele D'Annunzio. Vol. 1: 1921-1927, Firenze 1927 (rist. 1951).
- PANANTI 1824 = F. Pananti, *Versi e Prose*, Firenze 1824.
- PETRARCA 1964 = F. Petrarca, *Il Canzoniere*, a cura di G. Contini, Torino 1964.
- PETRARCA 1739 = F. Petrarca, *Le rime. Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta), Trionfi e Altre composizioni*, Venezia 1739.
- PROCOPIO 2023 = F. Procopio, *I canti del canonico*, con introduzione e note di M. La Cava, Reggio Calabria 2023.
- RADICI COLACE 2023a = P. Radici Colace, *Tossicologia 7. 5, Veicoli dei veleni: cibi, bevande, coltelli, biancheria* in DIZIONARIO 2023: 304.
- RADICI COLACE 2023b = P. Radici Colace, *Tossicologia 7. 7. Amuleti e talismani*, in DIZIONARIO 2023: 304-305.

RADICI COLACE 2023c = P. Radici Colace, *Tossicologia 7. 8. Gemme e pietre*, in DIZIONARIO 2023: 305-312.

RADICI COLACE 2023d = P. Radici Colace, *Glossario, s.v. Paracelso*, in DIZIONARIO 2023: 531.

RADICI COLACE 2024 = P. Radici Colace *I canti del canonico di Francesco Procopio*, in CALIRI - MELIADÒ - UCCIARDELLO - URSO 2024: 477-498.

REDI 1811 = *Opere* di F. Redi gentiluomo aretino e accademico della Crusca. Volume Quarto, Milano 1811.

REDI 1840 = *Bacco in Toscana* di F. Redi ed Elogio del medesimo, Firenze 1840.

RICCHI 1912 = *Commedie del Cinquecento*, Vol. I, a cura di Ireneo Sanesi, Bari, 1912.

SODERINI 1814 = G. V. Soderini, *Della cultura degli orti e giardini trattato*, Firenze 1814.

SANNAZARO 1723 = J. Sannazaro, *Rime*, in *Opere volgari*, Padova 1723.

SIMINTENDI 1846 = *Le metamorfosi d'Ovidio* volgarizzate da ser A. Simintendi da Prato, vol. 1, Prato 1846.

STROZZI 1975 = G.B. Strozzi il Vecchio, *Madrigali inediti*, a cura di M. Ariani, Urbino 1975.

TASSO 1608 = T. Tasso *Le sette giornate del mondo creato*, Genoua 1608.

TASSO 1994 = T. Tasso, *Rime*, a cura di B. Basile, Roma 1994.

TOMASI DI LAMPEDUSA 1958 = G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano 1958.

TOMMASEO - BELLINI 1861-1879 = *Dizionario della lingua italiana* nuovamente compilato da N. Tommaseo - B. Bellini [...], Torino 1861-1879.

VERRI - IMPERIALI 1790 = A. Verri - M.V. Imperiali, *Le avventure di Saffo, poetessa di Mitilene e la Faoniade, Inni ed Odi, Traduzioni dal greco*, Parigi 1790.

ZAPPI - MARATTI 1833 = G. Zappi - F. Maratti, *Rime*, Tomo II, Napoli 1833.